



Recensione inattuale

Williamson D.S.
The Intimacy Paradox. Personal Authority in the Family System
New York: Guilford Press,
1991, pp. 305

In attesa di un'edizione italiana del testo *The Intimacy Paradox. Personal Authority in the Family System* di Donald S. Williamson, è importante presentarlo e sottolinearne l'importanza¹. Williamson ritiene che la questione centrale in psicoterapia riguardi favorire l'equilibrio tra autonomia e intimità ed è anche la questione implicita in modo trasversale in tutto il testo.

Come può una persona arrivare a dare un significato e uno scopo nella vita che non siano determinati e sovradeterminati dalla storia, dalle dinamiche o dalle aspettative familiari e d'altro canto valorizzarle senza dare semplicemente una risposta riflessa oppositiva oppure alienarsi o ribellarsi alla famiglia? (p. 36, trad. nostra).

Leggendo la prima parte del libro, si apprezza il modo in cui tutto sembra comporsi in un pensiero semplice, anche se si avverte la presenza della com-

¹ Per i lettori che non possono leggere il libro in inglese, ripubblicato nel 2002, può essere interessante consultare i numeri 100 e 121 di *Terapia Familiare* dove potranno trovare un articolo dell'Autore e uno studio che si avvale del suo metodo clinico.

plexità del pensiero esistenzialista, di quello psicodinamico e sistemico relazionale.

A partire dall'individuazione dei sei stadi del ciclo vitale descritti dal Carter e McGoldrick nel 1980, Williamson aggiunge una importante fase di transizione affrontata dagli adulti tra i 30 e 40 anni: la rinegoziazione e il superamento delle barriere gerarchiche. La possibilità di riequilibrare le dinamiche intergenerazionali è la *conditio sine qua non* per il raggiungimento della Maturità Psicologica e dell'Autorità Personale. La fiducia relazionale e l'integrità relazionale si realizzano nella misura in cui la seconda generazione riesce a stabilire una situazione di parità a livello psicologico con la prima. Di conseguenza, e solo di conseguenza, gli impegni legati a un'inderogabile lealtà transgenerazionale perdono il loro potere di coazione e di sopraffazione.

Il pensiero e il lavoro di Williamson sono perfettamente in linea con la teoria sulla differenziazione del Sé di Bowen, con la visione della famiglia di Minuchin come un sistema gerarchico basato su un complesso di regole e con il modello delle lealtà nascoste di Boszormenyi-Nagy; tuttavia, l'Autore si discosta dai colleghi relativamente alle modalità di raggiungimento della posizione adulta. A suo avviso i "debiti familiari" non devono essere necessariamente pagati – Boszormenyi-Nagy – e

non è sufficiente tentare di modificare il comportamento per stabilire transazioni soddisfacenti senza insistere sui processi familiari – Minuchin –, ma si deve intervenire sui processi emotivi della differenziazione e separazione; infine, l'esortazione di Bowen ai pazienti di diventare “osservatori sperimentali” sforzandosi di uscire dal campo emotivo della famiglia, non pone il paziente nella libertà, ma ancora nel condizionamento. Fare della prima generazione un capro espiatorio porta gravi svantaggi a entrambe le parti in causa. Il processo di cambiamento è un processo di scoperta dell'altro anziché di critica, di accettazione dell'umanità delle persone incarnate dai genitori, di conoscenza dell'uomo e della donna che sono dietro ai ruoli parentali. Soltanto in questo modo si annullano i pericoli di triangolazioni e non bisogna essere sempre vigili e distanti. Essere emotivamente attivi all'interno della famiglia secondo modalità autonome che esprimano la propria personalità e le proprie decisioni, è profondamente diverso dall'essere emotivamente reattivi e fusi. Bowen afferma che i genitori continuano a comportarsi di riflesso, controllati dal cervello “del rettile”. La tesi di Williamson è che questo è vero solo se non vi è stata una reciproca ristrutturazione e “rinegoziazione politica”. Un adulto non può per definizione avere genitori in senso emotivo e la maturità psicologica consiste nel “non-aver-più-bisogno-di-aver-genitori”.

La vera minaccia alla differenziazione non è pertanto rappresentata dai genitori, ma dalla *paura della libertà e delle responsabilità della maturità* della nuova generazione: se i figli sono pronti, i genitori si adeguano.

Williamson ritiene che il concetto di circolarità e autoregolazione della sistemica abbia finito per produrre l'impos-

sibilità del biasimo. È necessario che le teorie familiari non neghino la responsabilità personale e il cambiamento autonomo.

La tesi di Williamson è che porre fine all'Intimidazione Intergenerazionale costituisca la via maestra per il raggiungimento della sicurezza e dell'autonomia personale, da cui scaturisce la responsabilità personale, compresa quella del cambiamento.

A partire dal Capitolo 4, Williamson accompagna il lettore – passo dopo passo – nella comprensione della psicoterapia basata sul lavoro sull'Autorità Personale (Personal Authority Work) e in questa parte egli dichiara il suo riferimento – oltre all'approccio intergenerazionale – anche all'approccio simbolico-esperienziale di Carl A. Whitaker e a quello strategico di Erikson, Haley, del gruppo MRI e del gruppo di Milano. In particolare, viene presentato un modello psicoterapeutico che sfrutta le risorse del piccolo gruppo (massimo 5 persone) per favorire la scrittura dell'autobiografia, la catarsi, l'esperienza emozionale correttiva, l'insight e la ridefinizione, comprendendo la posizione personale nella famiglia di origine, nonché facilitando la messa in atto di una sorta di test della realtà prima di andare «*direttamente dai genitori per esplorare pensieri, fantasie e memorie, validando o correggendo l'esistente costruzione della realtà*» (p. 37, trad. nostra). Williamson specifica che non si tratta di una psicoterapia di gruppo, ma di un'esperienza condivisa in cui tutti i membri del gruppo esplorano le dinamiche delle proprie famiglie di origine, sostenendosi reciprocamente verso l'obiettivo di sviluppare la necessaria Autorità Personale per affrontare la conversazione diretta con la famiglia di origine e rinegoziare la propria posizione in termini di parità con i genitori. Durante il lavoro nel pic-

colo gruppo, i membri vengono esortati a eseguire compiti assegnati dallo psicoterapeuta, per poi discutere gli esiti nel gruppo.

Tutto questo lavoro è un modo per costruire un'agenda dettagliata che verrà usata per organizzare la conversazione diretta con i genitori, che eventualmente può essere organizzata nel setting terapeutico se entrambi – il cliente e i genitori – lo troveranno piacevole (p. 72, trad. nostra).

In estrema sintesi, il testo di Williamson può rappresentare una guida ancora moderna per gli psicoterapeuti familiari che si trovano spesso a lavorare in un setting di psicoterapia individuale con soggetti adulti e anche per coloro che conducono gruppi di training per psicoterapeuti familiari che, a loro volta, spesso devono ancora definire un proprio Sé che non sia “determinato o sovradeterminato” dalle dinamiche della propria famiglia di origine.

Questo libro è una descrizione di un approccio terapeutico esplicito e diretto per la risoluzione della domanda: come può una persona lasciare emozionalmente la casa nella quale è nato e, pur mantenendo la propria libertà, rimanere intimamente connesso con i membri della famiglia di origine? (p. 50, trad. nostra).

E si potrebbe aggiungere: come può uno psicoterapeuta della famiglia contribuire a una buona alleanza familiare con tutti i livelli generazionali di una famiglia se non ha sviluppato la compassione e l'intimità tra adulti nella propria famiglia di origine?

La sola lettura del libro potrà essere di grande stimolo per molti psicoterapeuti e l'importazione nei gruppi di formazione di alcune strategie e tecniche suggerite da Williamson appare a nostro parere un prezioso contributo.

Anna Mascellani
e Silvia Mazzoni, Roma